

gram solutionem totius in quo Comune Ast est obligatum, et facta integra solutione, quod ipse additiones ipso facto et ipso iure cessent et pro canzelatis habeantur. Item quod prefatus illustris dominus comes Franciscus [S]fortia attendet et observabit ac effectualiter adimplebit omnia et singula gesta, promissa et conventa civibus Ast, tam in singulari, quam in comuni, per olim dominos gubernatores Ast, et etiam promissa per thesaurarios Ast, nomine prelibati domini ducis Aurelianensis et germanorum suorum, et etiam omnia et singula ipsis civibus promissa, conventa, concessa et confirmata per illustrissimum dominum Filipum Mariam Anglum ducem Mediolani etc. (*sic*) tam per se, quam per procuratores suos, quam etiam per commissarios et gubernatores et locumtenentes ipsorum gubernatorum prelibati domini ducis Mediolani, et omnia et singula promissa iurata per prefatum spectabilem Troylum dicto procuratorio et mandatario nomine ipsius domini Comitis; eaque omnia et sigula attendet et observabit ac effectualiter adimplebit ipse illustris dominus comes Franciscus [S]fortia, et nullo tempore contrafaciet vel contraveniet per se vel alium seu alios aliqua ratione, occasione seu causa vel ingenio, de iure vel de facto, sub refectione et restitutione omnium et singulorum dampnorum, expensarum et interesse litis et extra, que et quas perinde de cetero illustrissimus dominus dux Aurelianensis et comes Angolesme ac homines et singulares persone dicte civitatis et totius domini et territorii astensis, et quilibet seu alter predictorum, facerent, incurrerent vel substinerent, et de quibus prelibatus illustris dominus comes Franciscus [S]fortia eidem credere promisit verbo simplici, sine testibus et sacramento et qualibet alia probatione. Et pro predictis omnibus et singulis, attendendis et observandis prelibatus illustris dominus comes Franciscus omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura dictis oratoribus et michi notario, recipientibus ut supra, pignori obligavit et ypothecavit; mandans michi notario notario infrascripto et canzelario ut de predictis publicum conficiam instrumentum unum et plura tenoris eiusdem, per predictos etiam oratores fieri rogatum (*sic*); presentibus spectabilibus et egregio (*sic*) viris Scharamuza de Balbis, de Mediolano, ducali commissario; Iohanne Galeaz Troto, de Castelatio, et Surleono de Pelatis, etiam de dicta terra Castelatii, et aliis pluribus testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis. — Alexander de Ubertacis quondam Princivalis de Sancto Nazario, publicus imperiali et apostolica auctoritatibus notarius ac prefati illustris domini Comitis canzelarius, premissis omnibus et singulis, dum sic, ut premititur, fierent et agerentur, una cum prenomatis testibus presens fui, eaque sic fieri vidi et audivi, et inde rogatus hoc instrumentum traddidi et in hanc formam reddegi, meque subscripsi, signum meum apponens consuetum ad fidem et testimonium premissorum etc. (*sic*), cum aditione posita inter decimamnonam et vigesimam lineam, dicente « statuta », quod verbum non vitio, sed scriptoris errore obmissum est, silicet « statuta ».

## IL CATALOGO DELLA BIBLIOTECA DI PAOLO BENI

In un mio saggio su la critica letteraria nel secolo decimoseptimo (1) ho avuto spesso occasione di citare gli scritti di

(1) Sta nelle *Ricerche letterarie*, Livorno, Giusti, 1897. Cfr. specialmente le pag. 194 e sgg.

Paolo Beni, erudito professore dell'università di Padova e fecondo autore di svariate opere di letteratura; anzi in un punto ho accennato al catalogo della sua biblioteca, che si conserva manoscritto tra i codici italiani della Marciana (cl. XIII, n. 87).

Non ho certo intenzione di pubblicare per disteso quelle trecento facciate, scritte dal Beni di proprio pugno, chè siffatti cataloghi pèrdono, dopo il secolo decimoquinto, la loro importanza, salvo che si tratti (e non è questo il caso) di raccolte notevoli di manoscritti, d'incunaboli, di opuscoli rari; credo per altro opportuno di farne conoscere una parte, per le ragioni che dirò in appresso.

Premetterò intanto che il Beni dettava questo catalogo nel 1623 (1), l'anno stesso in cui, dopo parecchi lustri d'insegnamento, era messo a riposo e, quasi presentendo vicina la morte (che seguì nel 1625), faceva testamento, legando tutto il suo, compresi i libri, ai padri Teatini (2).

Il codice, come ho già detto, è autografo. Precede in due facciate una specie di prefazione-indice, e segue, da carte 1 a carte 232 (numerata solo da una parte), il catalogo, copiosissimo, de' libri latini, distribuiti in cinque gruppi, secondo che si riferiscono:

*ad linguam hebraicam, graecam, latinam, italicam;*

*ad eloquentiam, historiam, poesim;*

*ad philosophiam moralem et civilem, naturalem, ex Platone et Aristotile;*

*ad mathematicam, geographiam, cosmographiam, astrologiam;*

*ad divinas letteras.*

I fogli 233-245 contengono la prefazione, stampata, di un'opera del Beni: *Benianae incubrationes sive Pauli Beni Eugubini ad historiam, ad poesim.... institutio.*

Segue poi l'indice dei libri volgari, che occupa ben cinquantaquattro fogli. Questa indicazione farebbe supporre che la biblioteca dei libri italiani fosse molto ricca, ma devo avvertire che il catalogo del Beni non è un elenco aridamente bibliogra-

(1) Per le notizie biografiche e bibliografiche è da vedere il MAZZUCHELLI, v. II, p. II, pag. 84<sup>2</sup> e sgg.

(2) L'atto notarile è alla biblioteca Comunale di Gubbio, fondo Armanni, segn. XVII, F, 59, come rilevo dagl' *Inventari* del MAZZANTINI, I, 58.



fico; esso contiene, sparsi qua e là, giudizi, osservazioni, avvertenze, che ne fanno quasi un catalogo ragionato e metodico, una specie di *vade-mecum* per gli studiosi.

È appunto per questo che io ho creduto non inutile darne notizia.

Si direbbe che lo stizzoso professore, al quale pareva proprio di essere un genio incompreso ed un letterato di cui gli emuli disconoscessero malignamente l'acume critico, abbia quasi lasciato in questa opericciola il suo testamento letterario. Nel registrare l'uno o l'altro libro, egli ha occasione di ritornare sopra idee, di ribadire giudizi sostenuti con molta pertinacia, se non con molta dottrina, cosicchè uno il quale non conosca la sua copiosa produzione letteraria e le polemiche da lui sostenute, può da questo catalogo farsene un'idea sufficientemente esatta. Nè manca qualche osservazione d'indole bibliografica, qualche notizia su edizioni e testi non dico ignoti, come egli credeva, ma nemmeno molto conosciuti.

Il Beni ha poi un altro merito, quello di aver tentato una divisione dei libri per materie, e soprattutto di aver disposto le opere in volgare con un tal quale ordine logico, sì che il catalogo potesse servire quasi di guida a chi voleva approfondirsi nello studio della lingua e della letteratura italiana.

Riporterò senz'altro l'indice premesso al catalogo.

*Indice o Tavola dei libri italiani della biblioteca Beniana.*

Grammatiche	carte 247
Vocabolari	> 249
Osservationi et Avvertimenti varij intorno alla detta lingua	> 252
Rimatori e lor Commentatori, cominciando da Dante e suo secolo e venendo di mano in mano fino a nostri tempi, et in ogni sorte di Poema con altre loro osservationi e commenti	> 256
Tragedie	> 266
Comedie	> 267
Tragicomедie	> 267
Idilij e Poemetti varij dove troverai anco varie Rime	> 268
Prosatori, ma intorno a Poeti e Argomenti poetici	> 272
Poetiche	> 273
Libri pertinenti all'Eloquenza	> 275
Historici	> 280
Scrittori intorno all'Historia e simili	> 282

Filosofi morali	carte 285
Lettere	» 289
Filosofi naturali	» 290
Geografia e Matematici	» 293
Spirituali	» 295

Dovrei ora recare i titoli delle opere registrate dal Beni, ma sarebbe uno sciupò di tempo e di spazio, tanto più che egli non possedeva, come ho detto, nè edizioni rare, nè libri ignoti agli studiosi. Mi accontenterò quindi di riportare i giudizi esposti intorno ad alcune di quelle, e i consigli che il Beni dà all'immaginario discepolo a cui finge d'indirizzare la parola.

1) [Dopo registrate le grammatiche del Bembo, del Dolce, del Pergamini, del Fortunio, del Gabriele, del Corso e dell'Accarisio].

Osservisi che le grammatiche già dette son per coloro, i quali hanno qualche intelligenza dell'Italiano, e non per chi n'è digiuno. E tanto più riescono profittevoli, quanto che sono scritte con buono stile e regolato; sì che insegnano con l'uso et essemplio non meno che co' precetti e regole. Per chi poi non fusse Italiano, o fusse Novitio nell'Italiana lingua, ma però intendesse latino (che senza un simil fondamento, non è possibile impararla) servirà il Lapinio.

2) [Su la grammatica del Lapinio].

Questa grammatica è ottima veramente per gli esterni i quali (com'io diceva) possiedono la latina. Se ben può anco riuscire utile agli Italiani, i quali siano della latina almen tinti.

3) [Su la grammatica del Buomattei].

Questo libretto abbraccia quelle minutie le quali son fondamento del parlare, trattando delle lettere, delle sillabe, e delle parole e dell'oratione, ma non è necessario questo trattato; anzi reca superflua fatica e speculatione. Perchè siccome ottimamente caminiamo o guardiamo, senza che speculiamo prima l'artificio della Natura in formar gl'istromenti del caminar e del vedere, e come s'adopriano per vedere e camminare, contentandosi che l'istessa madre natura c'indirizi nel camminare e nel vedere, sì che naturalmente e senza tante speculationi di Natura, caminiamo e vediamo; così senza tanto specular come si formi questa, o quella lettera in bocca o quella sillaba, parliamo. E però cotali speculationi son'otiose all'acquisto delle lingue ne portano se non oscurità e dubbi; sì che come l'edificatore si contenta delle pietre et altre cose, che la Natura li porge per edificare, ne v'è speculando prima di quali elementi si nutriscono o da quai fonti e come, ma attende a edificare, e far belli edifici, così l'huomo dee ricevere la sua natia pro-



nunzia senza tante speculazioni e studiarsi di ben parlare, o comporre che per ogni modo dopo queste speculazioni ne più ne meno dee seguir la Natura in formar le parole; tuttavia a i curiosi può servir questo trattato ancora, se ben il 2° e il 3° libro promesso da questo autore, ma non ancor dato in luce può riuscir men'otioso a chi si diletta di specular queste minutie oltrache sono comuni a tutte le lingue, e non proprie dell'Italiana o Toscana se non forse in qualche cosetta.

4) [Su le *Ricchezze della lingua volgare* dell'Alunno].

Come più antiche si propongono nel primo luogo, se ben più tosto potrebbon chiamarsi povertà che ricchezze, posciache essendo ritratte da un sol autore e da un sol libro, son pochissime a quello che in tal tempo si poteva e doveva ritrar da molt'altri lodati Autori; e nulle quasi sono al numero delle voci le quali convien ragionando, esprimere e rappresentare: massime per esser poco, o nulla a proposito per rimatori o Versificatori. Per lasciar che non picciola parte di dette voci ch'or son disusate, e come rancide o affettate vengon fuggite.

5) [Su la *Fabbrica del Mondo* dello stesso].

dove per proveder in buona parte al bisogno, porta le voci di molti e molti Autori, etiandio moderni, come del Bembo et altri. Oltra che fa buon capitale de' poeti e soprattutto del Petrarca che val per mille. E' vero che l'Alunno in quest'opera dispone in guisa le voci, che l'ordine piuttosto è filosofico parte, e parte Historico ch'ei sia raccomandato ad insegnar le lingue. Laonde tal fabbrica, a chi si desse a leggerla seguitamente, più servirebbe per acquistar certe superficial cognition delle cose dell'Universo che delle Voci.

6) [Sul *Memoriale della lingua* del Pergamini].

il qual è opera di buono stile, et ha buona elezione di voci, con darne etiandio comodo giuditio e dichiararle. Tuttavia ha due gravissimi intoppi per non dir difetti: l'uno è che interrompe l'ordine dell'Alfabeto, perciocchè mentre deriva le voci dall'originarie e primitive, le derivate non si trovan poi con l'uso dell'alfabeto. Oltra che molte voci si rimettono\*ad altro luogo, convenendo talora andar girando qua e là un pezzo per ritrovarle. Con che non di rado avvien forse che la primitiva sia posta per derivativa, e la derivativa per primitiva, in modo tale che neanche il metodo dottrinale, al qual sembra che ei mirasse ad uso del Tesoro greco e latino, si scopre a bastanza. Il 2° è perchè reca voci solamente degli Antichi, le quali veramente al bisogno sono assai scarse, non bastando ne a poeti ne a Prosatori. Ben è vero che finalmente l'Autore avvedutosi, stimo io, dei detti intoppi, e difetti, ha rinovato il suo memoriale con la giunta di molti autori moderni, massime di Torquato Tasso unico in questi secoli; et insieme vi ha fatto giunta del-

l'Indice e delle voci per via d'Alfabeto, sì che possan ritrovarsi più facilmente. Se ben convenendo ricorrer all'Indice prima, e poi al Memoriale, e spesso in varie parti, ricerca più tempo del bisogno, siccome avvien'anco in parte all'Indice della Fabrica.

7) [Sul *Vocabolario degli Accademici della Crusca*].

Segue poscia il Vocabolario della Crusca, il quale procedendo sempre per via d'Alfabeto, porge commodità di trovar a prima giunta le voci. Non però fa alcuna stima de' moderni, se non per avventura de' suoi, e pur de' moderni al presente habbiam non picciol bisogno. Ne da gl'Antichi scieglie le Voci in modo che non ve ne sia gran parte rancida e disusata, o scopertamente affettata, o pur mal formata, e mal regolata, e di Autor rozzo e duro: sì che per lo più « haurit de fece ». Aggiungi che nel registrarle assai sovente si diparte dall'Ortografia ordinaria, rendendole assai difficili a ritrovare. Oltra che in cento e mille luoghi le voci vengono mal dichiarate. Non resta perciò ch'in mille altri non si scorga tal'industria ch'accurato lettore e giudizioso non possa ritrarne frutto. E perche s'intende che di nuovo sia per ristamparsi migliorato, potrebbe alla ventura l'utile riuscir tuttavia maggiore.

8) [Su le *Bellezze della lingua Italiana* del Cisani].

delle quali dirò il mio parere, quando saranno compitamente venute in luce: e però al presente al mio studio non se n'offerisse se non alcuni pochi fogli: Dirò bene il concetto che n'ho fatto sì per la lettione di detti fogli, e di molti altri che n'hò veduto in penna; come anco per havermene più volte ragionato con l'Autore. Et è che l'opera sarà ricca di Autori et esempi tanto moderni quanto antichi, e trà gl'Antichi ve ne saranno molti i quali potranno dar gusto e servir non poco, tutto che dalla Crusca siano stati (siasi a bello studio o per inavvertenza) tralasciati. Dal che avverrà che quest'Opera di voci sia abbondantissima. Se poi tali Autori, massime i moderni, debban tutti..... per lodati et autorevoli sarà giudizio altrui. Ma perchè di questi Vocabolarii s'è da me ragionato a lungo nel Paragone dell'Italiana lingua, si che, trattene le già dette Bellezze, di tutti si è divisato a lungo; e forse uscendo le dette Bellezze di breve, porgeranno a me opportunità di scoprirne a tempo quel più che mi occorresse, non ti sia grave trascorrer detto Paragone. Hor torniamo alla nostra tela.

9) [A proposito dell'opuscolo del Bossi: *Che la lingua nostra abbia havuto compimento dal Petrarca e Boccaccio*].

E quanto al Petrarca non par che discorra male. Il resto è da considerare a bell'agio, basta che altre ragioni vi bisognano che queste del Bossi. Percioche par bene che la nostra lingua quanto al Verso habbia ricevuta sua perfettione (per quanto però n'era capace) dal Petrarca, ma la prosa par



ch' ogni di più sia andata a perfezione, quasi che il Boccaccio non se l'avesse condotta come stimano questi tali, anzi chi leggerà Mon<sup>r</sup> Della Casa, il Guidicione, il Caro et alcuni dei XIII huomini illustri con altri tali, vedrà che la lingua quanto alla Prosa s'è andata ogni giorno affinando e per quello che comporta perfezionando; tantochè l'Antica e in gran parte la Boccacciana stessa vien di molto in gravità e leggiadria superata; che però da Torquato Tasso, e qualch'altro vien condotta a maggior perfezione, se ben vi resta ancor che desiderare, come si dirà altrove, per esser la nostra lingua non poco effeminata, et atta più alla piacevolezza e dolcezza, che alla gravità. Di che altrove si discorre. Basta che noi habbiamo collocati nella nostra Biblioteca volgare simili Autori, accioche si vegga quanto sia andata migliorando col tempo.

10) [Su la edizione della *Divina Commedia* impressa in Vicenza nel 1613, e accompagnata dalla *Vita* e dal *Commento* del Boccaccio].

Dante in-16 in Vicenza 1613. E qui intendiamo Dante cioè la Comedia particolarmente, lasciando da parte le già dette Rime: anzi qui per Dante intendiamo la sua Comedia con la vita di esso Dante, scritta da Gio. Boccaccio, et un commento senza nome dell'Authore: il qual commento, se pur non è dell'istesso Author della Vita, giostra di stile ad un segno. Ben che il Boccaccio nel fin della vita predetta, mostra d'impor fine allo scrivere, e non già di passare e commentare. Vero è che il Velutelli nella vita di Dante mostra di attribuire questo commento a Benvenuto da Imola, da cui aggiunge haver preso il Landino quasi ogni cosa, confermando che la precedente vita sia stata scritta dal Boccaccio, ma biasimandola grandemente. Et è facil cosa che il Commento detto sia d'un Imola Benvenuto, poi che nel fine in un Sonetto si dà conto di Dante e del Commentatore et Impressore con luogo e tempo dell'Impressione dicendosi che Imola Benvenuto (così in verso esprimendo forse Benvenuto da Imola) sia il Commentatore, e che in Pesaro si stampò l'Opera del 1477; ma come si sia, chiaro è che la predetta vita è piena d'errori di lingua, sembrando di stil molto moresco. E se ben concederò che lo stampatore n'abbia qualche colpa, massime dell'Ortografia, o più tosto cacografia, tuttavia non può nascondersi la barbarie e goffezza della tessitura, parendo che questa lingua sia di fresco spiccata da i Barbari, i quali mescolavano, o traheano dalla latina ad uso che di presente fanno i Tedeschi mentre son' ancor novitii nell'Italiana. In somma siccome da un monte si trahe talhor un gran sasso, ma rozzo a meraviglia, così sembra che dalla latina si trahessero i nostri antichi insieme co i Barbari l'Italiana, onde fù rozza e grossolana non che barbara di stile; e dell'istessa farina è lo stil del Commento, onde ha ragione il Boccaccio in

fare scusa al *suo stile*, confessando che tal fusse il parlar Fiorentino.

11) [A proposito della edizione delle *Rime e prose* di Torquato Tasso, impressa in Toscana nel 1589].

E' vero ch'io non giurerei facilmente ne meno affermerei, che tra le Rime stampate sotto il suo nome, non vi fosse stato dall'avidità altrui interposto qualche componimento d'altro Authore. Ma lasciando per hora tal giuditio da parte, soggiungerò l'altre sue Opere pertinenti a questo luogo.

12) [Dopo aver registrato gran numero di *idillij e poemetti*].

Ho voluto registrar con qualche diligenza gl' Idillij presenti sì per esser i principali et assai belli come anco per avvertir quello che soggiungerò. Lo scriver lodevolmente in verso è senza dubbio più difficile che lo scrivere in prosa. E' però se in arte alcuna e professione convien' incaminarsi dalle cose più facili, ci è necessario nel verso. Di qui è che, sendo il verso sciolto molto men difficile del rimato, convien' esercitarsi nel verso sciolto prima che si passi alla rima, la qual nel vero in questa nostra lingua ch'è povera di rime, porta difficoltà; così avviene ch'essendo gl' Idillij quasi per ogni parte liberi dalle rime, non senza grand' utile c' essercitiam prima in questi, dove particolarmente cerchiamo di nobilitar il verso con nobili concetti, sapendosi che nel Verso sciolto non può scusarsi la bellezza del concetto per la necessità della rima, la qual talhor ci astringe etiandio a valerci di concetti bassi o non poco lontani dal proposito e dal perfetto. Quindi avviene che dopo essersi essercitati lodatamente nell' Idillio troviam minor difficoltà nella rima, avvertendo soprattutto di non lasciarsi da questo sforzare così incorrere in qualche bassezza o concetto poco a proposito. E per simil cagione apunto Aristotele hebbe l'Ode, l'Epigramma e simili componimenti in luogo di preesercitazioni o preludij; ne concesse loro il nome di poemi. Et i Poeti Antichi costumarono di essercitarsi p.<sup>a</sup> in tesser Epigrammi, Odi, Eploghe e simili Poemetti che chiamarono Idilii e quindi poscia darsi alle Tragedie et a gl' Heroici Poemi. Si che quest' uso di scriver Idilii è di gran giovamento a coloro i quali aspirano a darsi a componimenti più ampi.

13) [Prima di registrare i libri di *eloquenza*].

Ho ridotto in Catalogo i Libri over Authori i quali nella nostra Bibliotheca Italiana son più proprii della Poesia. Hor si faccia Catalogo di quelli che appartengono all'Eloquenza. Perchè seben l'Eloquenza fiorisce più ne Latini e ne' Greci, e però convien' avanzarsi nell' Italiano con leggere Isocrate, Platone, Demostene e Cicerone, massime che la Lingua Italiana è troppo dolce e manca di gravità, per non dir che sia effeminata e molle; tuttavia può ridursi a qualche vaghezza e



leggiadria, si che l'Eloquenza n'abbia luogo. Anzi il Tasso, il Caro, monsignor della Casa e qualch'altro l'ha in qualche parte espressa, si che meritan lode, se pur non giungono al sommo et alla palma. Noi certamente ci siamo sforzati di pervenirvi: tanto con la quantità quanto con la qualità delle scritture et Opere: e perciò habbiamo scritto i Discorsi et Argumenti Politici, un Volume di Lettere, il Commento sopra il Goffredo con altr' Opere Italiane, e sopra tutto il Cavalcanti. — Ancorchè per la nostra Lingua alquanto bassa e noi di molto mediocre ingegno non pretendiamo d'esser giunti al sommo, ma di ciò si dirà nel fine. Hor vengasi a gl'Authori dell'Eloquenza.

14) [Su la *Circe* del Gelli].

Ha del morale sì e del filosofico, scoprendo la debolezza e fragilità dell'huomo et all'incontro la buona natura di molti altri animali: ma però è molto licentiosa, e pon' in odio l'ingegno, il giuditio, la verità, l'industria, l'huomo istesso a petto delle bestie.

15) [In fine del catalogo].

Questi sono gli Authori o libri di nostra lingua che per hora si son collocati nella nostra Biblioteca non parendoci che maggior numero et altri scrittori sian necessarii. Poichè da questo posson riconoscersi gl'Antichi e i Moderni et i Mezzani; et comprendersi quanto sian rozzi e mal culti gl'Antichi, et vaghi e gentili i moderni; poichè seben l'industria giunse a tale nel Petrarca in quell'antico secolo nel Verso, che conquistò la palma; e qualch'altro nella Prosa pur fu di qualche stima; nondimeno generalmente parlando, gl'Antichi si scorgono rozzi e duri e senz'osservanza, dove che i Moderni son vaghi e leggiadri rispetto a quelli, massime che certo il Tasso tanto nella Prosa quanto e molto più nel verso s'è scoperto leggiadro e gentile; si com'anco nel Verso l'Ariosto, il Marini, il Guarini et altri riescon leggiadri e belli. E l'istesso avvien del Caro et altri assai nella Prosa. Vero è che gl'Italiani Poeti al mio parere son giunti al sommo: sì che può temersi più tosto di caduta che d'accrescimento alcuno, sì come avvenne dopo Virgilio.

Che certo peregrini poeti e nobili habbiam' in questo secolo: ma nella Prosa, ch'io mi creda, non habbiamo scrittori i quali sian giunti al sommo: tanto per non agguagliare di belle Scritture Cicerone, Demostene e Platone, e per non pareggiar la moltitudine e varietà di quelli, (se però in ciò non si desse lode al Tasso scrittore eccellente, copios' e vario di Prosa e maggior di Verso) quanto per mancamento di osservanza e leggiadria: che in vero apena in qualche picciol Volume si scorge l'eccellenza e industria d'alcuni Prosatori moderni. E però me par che vi sia luogo di palma tuttavia. Certamente noi in ott'intieri volumi ci siamo sforzati di trattar nobilmente

quasi ogni maniera di argomento particolarmente nel Cavalcante, ne' Dialoghi Politici, nel Commento sopra la Hierusalemme liberata ci siamo sforzati di conquistarla. Non però ci presumiamo d'haverla conseguita, o meritata: lasciando di ciò il giuditio a Letterati. Perche se ben nella moltitudine delle Scritture nella varietà degli Argomenti, non vi può cader dubbio, vi può cader nella finezza, osservanza e leggiadria. Intanto lodiamo gl'Antichi ed attennianci a i migliori Moderni, come più dolci e leggiadri se non pieni di gravità — poi che la Lingua Italiana, come quella ch'ama le Vocali, massime nel fine, è piena de hiati e di mal suono, si che non si può di leggiero schivar simili incontri e generar all'orecchie perfetta armonia, anzi divien sovente soverchiamente dolce o più tosto effeminata, dove che il Latino e Greco per haver gran varietà di terminationi che a guisa d'ottimo instrumento riempiono e cattivano l'orecchio, meglio servono alla perfetione, per haver gravità non meno che dolcezza. E sebene noi ci siamo ingegnati di fuggir simili scogli di bassezza et effeminato stile, tuttavia ciò fatt'abbiamo quanto comporti la nostra lingua: non avanzando e forse non agguagliando in questa parte la Greca.

E s'altri avvezzo alla Lingua materna e italiana non sente la sua bassezza, gl'Habitatori ancor del Nilo avvezzo al rumore di quelle gran cadute di acque e cattarate, non sentono l'Harmonia celeste, o almen se ne giacciono sordi. Ne lascierò di dire in questo luogo che io haveva disegnato di porre a questo Libro i numeri dal lato ancora, over Abachi Lateralis siccome ho posto forse non senza molt'utile a gli altri Tomi: acciocchè si potesser citare e trovar subito gl'Autori e le cose più memorabili; ma mi sono accorto che la presente Biblioteca istessa serve per indice se non alfabetico almen metodico, disponendo per ordine gli scrittori in ciascuna Professione oltra che i Nomi de gl'Authori proprii bene spesso non sono i triti et usati, ma si giacciono incogniti ovvero oscuri. E però non ho usato in questo Tomo o Biblioteca i numeri laterali; onde non ti sia di maraviglia se gl'usiamo in molti altri, lasciandoli in questo. Seben la tavola ordinata delle Professioni con il Catalogo di ciascuna non si tralascia.

FRANCESCO FOFFANO

## ANEDDOTI

### L'ARCHIVIO DOBERTI DI LERICI

Carlo Frediani di Massa, nel 1833 credette prudente l'abbandonare per qualche tempo la nativa città. Era ascritto alla Giovane Italia, e benchè la cosa fosse ignota al Governo, ve-